

PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

*a cura di
Giuliano Volpe*



EDIPUGLIA



29

Adrias

Storia e Archeologia dell'Adriatico e del Mediterraneo

Collana fondata da Ettore M. De Juliis

Diretta da Giuliano Volpe

Comitato scientifico internazionale

Paul Arthur (*Università del Salento*), Rita Auriemma (*Università del Salento*), Jacopo Bonetto (*Università di Padova*),
Stéphane Bourdin (*Ecole Française de Rome*), Pascale Chevalier (*Université Blaise Pascal Clermont-Ferrand*),
Francesco D'Andria (*Università del Salento*), Sandro De Maria (*Università di Bologna*),
Cecilia D'Ercole (*Université Paris I Sorbonne*), Sauro Gelichi (*Università Ca' Foscari Venezia*),
Stéphane Gioanni (*Ecole Française de Rome*), Richard Hodges (*American University of Rome*),
Alessandra Molinari (*Università di Roma 'Tor Vergata'*), Emanuele Papi (*Università di Siena*),
Grazia Semeraro (*Università del Salento*), Francis Tassaux (*Université Bordeaux Montaigne*),
Catherine Virlouvet (*Ecole Française de Rome*), Enrico Zanini (*Università di Siena*)

In copertina: Salvatore Lovaglio, *Idea di paesaggio* - 1995, Olio su tela, cm 200x200.

Sul retro: Salvatore Lovaglio, *Malie di paesaggio* - 2016, Acquatinta e carburundo, cm 70x70.

Si ringrazia l'artista Salvatore Lovaglio per aver generosamente autorizzato la riproduzione di due delle sue opere dedicate ai paesaggi.

PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities

Contributi interdisciplinari dello Spoke 1 del progetto CHANGES
(Cultural Heritage Innovation for Next-Gen Sustainable Society)

a cura di
Giuliano Volpe



EDIPUGLIA
Bari 2026

Volume pubblicato nell'ambito e con il contributo del progetto
PNRR PE5 CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society -
Project code: PE0000020 - CUP: H53C22000860006 –
Fondazione Changes, presso Sapienza Università di Roma: Presidente Rettrice prof.ssa Antonella Polimeni,
Spoke 1. Historical Landscapes, traditions and cultural identities,
Spoke leader Università di Bari 'Aldo Moro',
coordinatore scientifico: prof. Giuliano Volpe



© 2026 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056 - <https://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

Redazione: Marta Bellifemine

Copertina: Paolo Azzella

ISBN 979-12-5995-172-4

ISSN 1973-025X

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/1724>

PAESAGGI IN CAMMINO L'ITINERARIO COME DISPOSITIVO PER LA RISCOPERTA DI TERRITORI FRAMMENTATI

Andrea Valeriani *

ABSTRACT

This essay explores the itinerary as a cultural, narrative, and design device capable of reconnecting fragmented landscapes and redefining the relationship between territory, landscape, and project. Drawing on the works of Michel de Certeau, Franco Farinelli, Tim Ingold, Rebecca Solnit, and Francesco Careri, it argues that walking is not merely a mode of movement but a cognitive, symbolic, and projective practice through which space becomes a "practiced place" and territory is transformed into a meaningful landscape. The itinerary is interpreted as a living line, a narrative structure, and a tool for reading and inhabiting complex environments. Attention is devoted to the Aniene Valley, examined as a paradigmatic case of a fragmented territory where historical routes, sacred landscapes, archaeological heritage, natural environments, and contemporary infrastructures intersect. Through the lens of slow mobility and sacred itineraries, the essay proposes the itinerary as a critical infrastructure capable of generating knowledge, enhancing cultural heritage, and supporting new forms of landscape interpretation, regeneration, and sustainable territorial development.

Keywords: Walking, landscape, itinerary, design, heritage, nature.

Itinerario, paesaggio, progetto: una questione aperta

Nel dibattito contemporaneo sul paesaggio, il tema dell'itinerario si colloca in una posizione trasversale, capace di mettere in relazione ambiti disciplinari differenti – dalla geografia culturale all'architettura del paesaggio, dall'urbanistica all'antropologia – e di attivare una riflessione che investe simultaneamente la dimensione spaziale, temporale e simbolica dei territori. L'itinerario, infatti, non può essere ridotto a una semplice infrastruttura di attraversamento né a un dispositivo funzionale per la mobilità lenta, esso costituisce piuttosto una forma di mediazione culturale, attraverso cui il territorio viene interpretato, narrato e, in ultima istanza, progettato.

In quest'ottica, il camminare assume un ruolo centrale come pratica conoscitiva e atto generativo di senso. Camminare significa misurare lo spazio usando il proprio corpo, costruire una relazione diretta con i luoghi, sperimentare la continuità e la discontinuità dei paesaggi nel tempo dell'attraversamento. Come osserva Michel de Certeau, lo spazio non è un dato oggettivo, ma è il risultato di pratiche che lo rendono operativo e significativo: «lo spazio è un luogo praticato [...] così la strada geometricamente definita dall'urbanistica viene trasformata in

spazio dai camminatori»¹. Il cammino, in tal senso, non è un semplice mezzo per raggiungere una destinazione, ma un processo attraverso cui il territorio prende forma come esperienza vissuta.

Questa dimensione processuale appare particolarmente rilevante in quei contesti che sono caratterizzati da una forte frammentazione territoriale. In molte aree europee – nondimeno nel panorama italiano – il paesaggio contemporaneo è il risultato di sovrapposizioni e discontinuità: infrastrutture moderne che attraversano tracciati storici, insediamenti periferici che si affiancano a emergenze archeologiche, ad aree naturali interrotte da siti minerari, a zone industriali o grandi dispositivi logistici. In tali paesaggi compositi, la perdita di continuità non è soltanto fisica, ma anche percettiva e narrativa: i luoghi faticano a essere riconosciuti come parti di un sistema coerente, e il territorio appare spesso come una somma di frammenti privi di relazione.

È proprio in questa condizione che l'itinerario può essere interpretato come uno strumento critico e progettuale, capace di ricomporre – almeno sul piano dell'esperienza e del racconto – le fratture che attraversano il territorio. Non si tratta di ricostruire un'unità formale o di cancellare le discontinuità, bensì di

* DiAP Dipartimento di Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma, andrea.valeriani@uniroma1.it.

¹ De Certeau 2001, 173.

renderle leggibili, trasformandole in elementi costitutivi di una nuova narrazione paesaggistica.

Territorio e paesaggio come costruzioni culturali

Per comprendere appieno il ruolo dell'itinerario, è necessario interrogare criticamente il concetto stesso di territorio. Come ha evidenziato Franco Farinelli, «la mappa non è la rappresentazione del mondo, ma il dispositivo che lo produce come oggetto di conoscenza, riducendo la Terra a immagine e facendo coincidere il reale con la sua rappresentazione»². Secondo tale affermazione, quindi, il territorio non è un'entità naturale data, bensì è il prodotto di una costruzione culturale fondata su strumenti di rappresentazione – in primo luogo la cartografia – che ne determinano il modo di esistere e di essere pensato. La modernità occidentale ha prodotto una visione del territorio come superficie misurabile, astratta e governabile, riducendo la complessità dello spazio vissuto a una rappresentazione bidimensionale. Questa «tirannia della mappa», per usare una formula ricorrente nel pensiero di Farinelli, ha progressivamente separato il territorio dall'esperienza diretta dei luoghi. La mappa precede il territorio e ne condiziona la percezione, imponendo una lettura che privilegia la continuità geometrica e funzionale a scapito della dimensione relazionale e simbolica. In questo senso, la crisi contemporanea del territorio può essere letta anche come crisi dei suoi dispositivi di rappresentazione.

Il concetto di paesaggio si colloca in una posizione critica rispetto a questa visione. Già Georg Simmel aveva sottolineato come il paesaggio non coincida con la totalità degli elementi presenti in un territorio, ma emerga da un atto di selezione e di sintesi operato dallo sguardo umano³. Il paesaggio è una costruzione percettiva e culturale, che nasce dall'interazione tra soggetto e ambiente e che si trasforma nel tempo in funzione delle pratiche e delle sensibilità collettive.

Da questo punto di vista, il paesaggio non può essere pienamente compreso attraverso una visione statica o distaccata. Esso richiede un'esperienza *situata*, temporale, capace di cogliere le relazioni tra le parti e di riconoscere il valore delle soglie, delle transizioni, delle marginalità. L'itinerario, come dispositivo che si sviluppa nel tempo e nello spazio, risponde precisamente a tale esigenza.

Camminare

Il camminare rappresenta una delle pratiche più antiche attraverso cui l'uomo ha conosciuto e abitato il mondo. Prima ancora di essere un atto simbolico o culturale, il cammino è un gesto originario, che mette in relazione il corpo con il territorio. Tuttavia, è proprio questa dimensione elementare a renderlo uno strumento di conoscenza molto potente.

Nell'ambito delle pratiche artistiche e architettoniche contemporanee, il camminare è stato progressivamente riconosciuto come una modalità di progetto. Francesco Careri, in *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, ha mostrato che il cammino può essere inteso come un'azione fondativa, capace di generare spazio e di rivelare qualità latenti del territorio. Secondo quanto scrive l'autore, «il camminare è stato la prima azione estetica che ha penetrato i territori del caos costruendovi un nuovo ordine sul quale si è sviluppata l'architettura degli oggetti situati»⁴. Tramite il movimento, il territorio non viene soltanto attraversato, ma interpretato, trasformato e continuamente risignificato. Grazie all'attraversamento dei luoghi, il progettista non si limita a osservare il territorio, ma ne sperimenta le resistenze, le continuità, le discontinuità, costruendo una conoscenza incarnata che precede e orienta l'intervento progettuale.

Questa concezione del camminare come pratica progettuale si distingue nettamente da una visione puramente contemplativa del paesaggio. Camminare significa entrare in relazione con il territorio, accettarne la complessità e l'ambiguità, confrontarsi con le sue fratture. In questo senso, il cammino non produce una visione pacificata del paesaggio, ma ne restituisce la dimensione conflittuale e stratificata.

Rebecca Solnit ha evidenziato come il camminare sia anche una pratica culturale e politica, capace di opporsi alla logica della velocità e della semplificazione. Il passo lento consente di percepire dettagli altrimenti invisibili, di costruire una relazione più profonda con i luoghi, di riconoscere il valore delle marginalità. Nel suo *Wanderlust: A History of Walking* (2000), la Solnit riflette sul fatto che «molte persone oggi vivono in una successione di ambienti interiori, separati e privi di relazioni reciproche. Camminando, invece, tutto resta connesso»⁵. In un'epoca dominata dalla mobilità rapida e dall'attraversamento funzionale, il cammino diventa

² Farinelli 2003, 37.

³ Simmel 1985.

⁴ Careri 2006, 27.

⁵ Solnit 2000, 10.

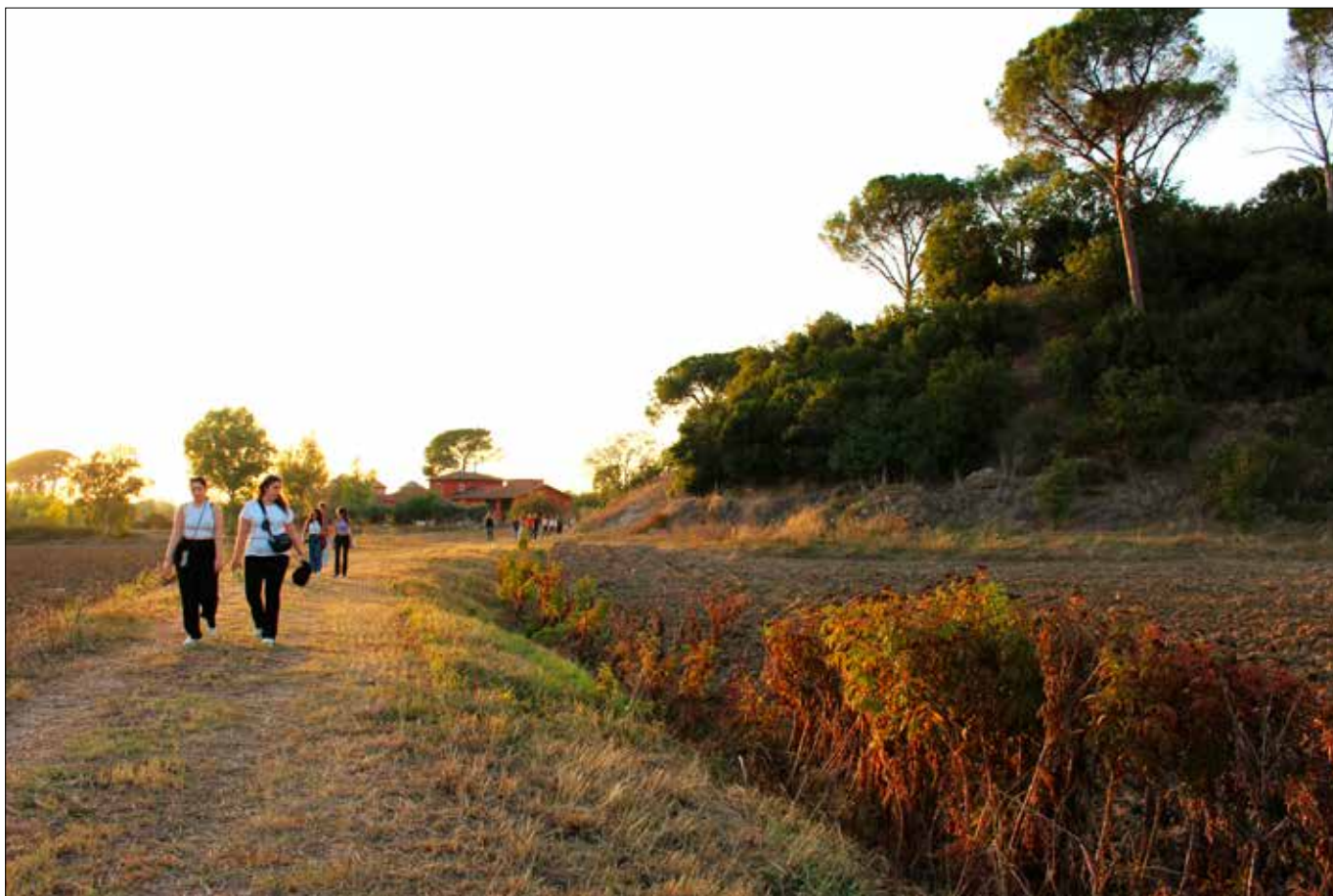


Fig. 1. - Camminatori lungo il sentiero tra le cave di travertino e l'Aniene, nei pressi del Montarozzo del Barco a Tivoli (RM). Fotografia di Andrea Valeriani.

un atto critico, che restituisce centralità all'esperienza e al tempo dell'attraversamento.

Linee

Un ulteriore contributo alla comprensione del ruolo dell'itinerario proviene dalla riflessione antropologica di Tim Ingold, che propone di leggere il mondo come un intreccio di linee piuttosto che come un insieme di punti. Come scrive in *Lines: A Brief History* (2007), «il mondo abitato è una trama reticolare di linee»⁶. In quest'ottica, i percorsi non rappresentano semplicemente collegamenti tra luoghi già dati, ma costituiscono la trama (*meshwork*) stessa attraverso cui il mondo viene abitato, percepito e continuamente costruito. Da qui si rende necessaria per Ingold una distinzione tra due tipi di linee: quelle *vive* e quelle *morte*, una contrapposizione che attraversa tutta la sua riflessione su percezione, movimento e abitare.

⁶ Ingold 2007, 80.

Per l'antropologo inglese, le *linee vive* sono quelle generate dal movimento degli esseri viventi nel loro continuo rapporto con il mondo. Sono linee aperte, processuali, in divenire, che si formano mentre vengono percorse. Ad esempio, un sentiero tracciato dal passaggio ripetuto di persone o animali, il filo di una narrazione, il gesto della mano che disegna, il cammino di un viandante: tutte queste sono linee vive perché coincidono con un processo di vita e di esperienza.

Le *linee morte*, al contrario, sono linee astratte, “imposte”, separate dal movimento che le ha prodotte. Sono le linee della cartografia moderna, delle reti infrastrutturali concepite come connessioni geometriche tra punti, dei diagrammi e delle rappresentazioni che riducono il percorso a una semplice relazione spaziale. In questo caso la linea non è più un'esperienza, ma una traccia immobilizzata.

La critica di Ingold si rivolge in particolare alla concezione moderna dello spazio come rete (*network*). In una rete, i nodi (i punti) sono considerati più importanti dei percorsi che li collegano; le linee diventano semplici

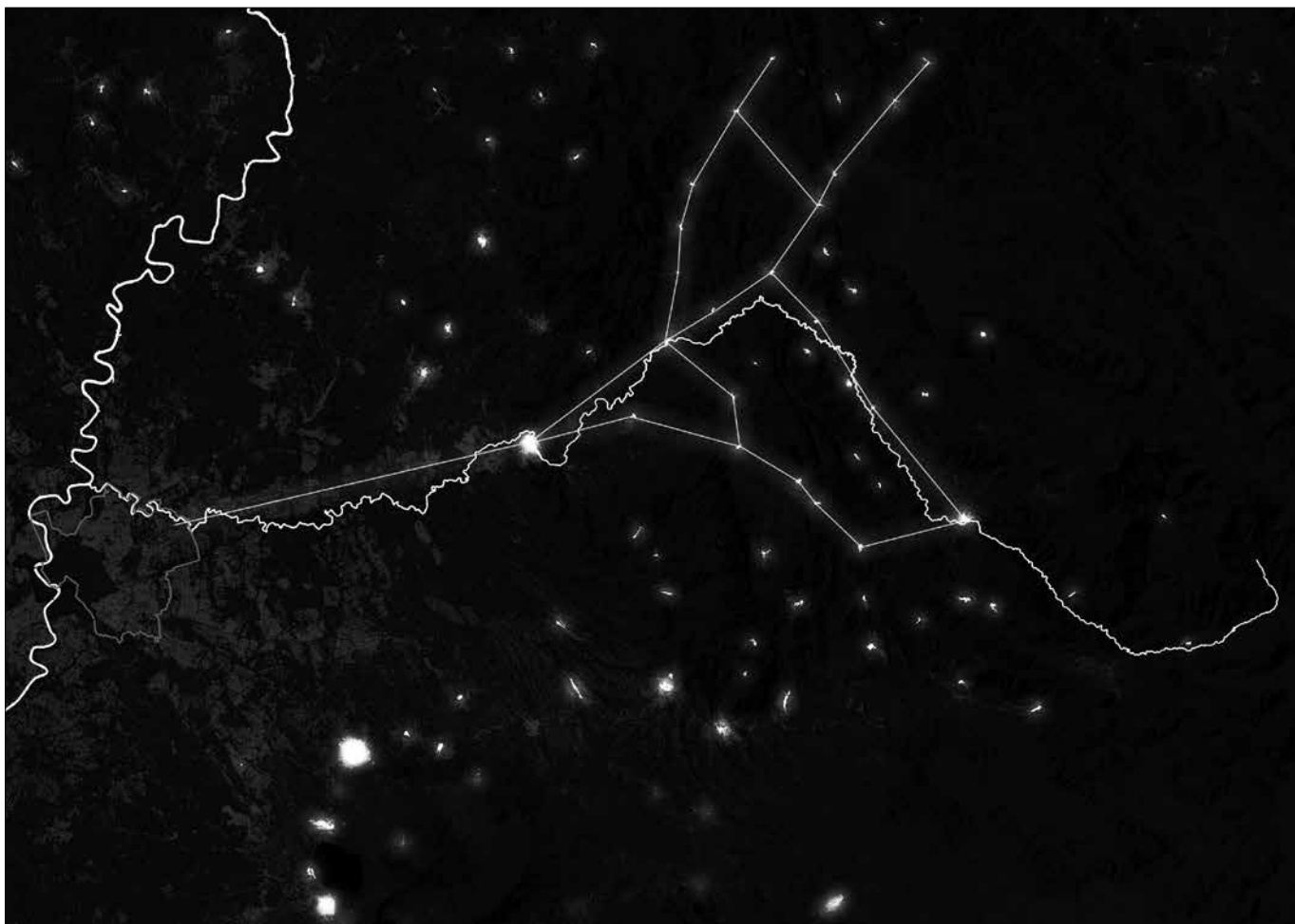


Fig. 2. - I borghi della valle dell'Aniene come una costellazione, con le principali strade di collegamento – via Tiburtina, via Sublacense, via Empolitana, via Licinese – come linee (disegno di Andrea Valeriani).

connessioni. Nella sua prospettiva del *meshwork* (intreccio), invece, sono le linee stesse a essere fondamentali: il mondo è costituito da traiettorie di vita che si intrecciano continuamente.

Le linee del cammino, dei fiumi, delle migrazioni sono linee vive, generate dal movimento e dall'esperienza, in contrasto con le linee astratte e statiche della cartografia moderna.

Il territorio allora non è un insieme di luoghi isolati, ma una trama di relazioni che si costruisce attraverso il movimento. L'itinerario diventa una struttura narrativa, capace di organizzare l'esperienza del paesaggio come una sequenza di episodi e di soglie. Grazie al cammino, il paesaggio si rivela progressivamente, mostrando la sua complessità e la sua stratificazione.

Questa dimensione narrativa è centrale anche nelle pratiche di valorizzazione del territorio. Le guide tematiche, i cammini culturali, i percorsi di riscoperta non si limitano a descrivere i luoghi, ma propongono un modo

di esplorarli e di interpretarli. In tal senso, l'itinerario non è solo un supporto fisico, ma diviene un dispositivo di racconto, attraverso cui il territorio viene reso intelligibile e condivisibile.

Paesaggi frammentati e itinerari del sacro

In quei territori che sono caratterizzati da una forte frammentazione spaziale e funzionale, la pratica dell'itinerario assume un valore ulteriore quando si intreccia con dimensioni simboliche profonde, come ad esempio quelle legate al sacro. È il caso della valle dell'Aniene, che è stata l'oggetto delle indagini portate avanti nell'ambito della linea tematica 1 *Paesaggi del sacro. Antiche e nuove percorrenze per risignificare i legami tra archeologia, natura e insediamenti tra Roma, Tivoli e Subiaco* (PI: Alessandra Capuano, Sapienza DiAP), all'interno del Work Package 5 (Spoke 1) *Itinerari del Sacro lungo l'Aniene* (PI: Orazio Carpenzano, Sapienza



Fig. 3. - Patrimonio e paesaggio estrattivo: le cave di travertino dominate dall'antico Casale del Barco presso Tivoli (RM). Fotografia di Andrea Valeriani.

DiAP). Il sacro, infatti, non si manifesta esclusivamente attraverso architetture monumentali o luoghi consacrati, ma si diffonde nel territorio sotto forma di tracce, percorsi, rituali e pratiche che strutturano lo spazio nel tempo. In questo senso, gli itinerari del sacro possono essere letti come infrastrutture culturali lente, capaci di rivelare una geografia alternativa rispetto a quella dominante.

Storicamente poi, i percorsi devozionali hanno contribuito in modo decisivo alla costruzione dei paesaggi europei. Vie di pellegrinaggio, cammini monastici, itinerari legati ai santuari hanno generato reti di relazioni che hanno inciso profondamente sull'organizzazione del territorio, favorendo la nascita di insediamenti, infrastrutture di accoglienza, spazi di sosta e di scambio. Questi percorsi non rispondevano a una logica puramente funzionale, ma a una concezione del viaggio come esperienza trasformativa, in cui lo spostamento fisico era inscindibile da una dimensione spirituale e comunitaria.

È proprio nei paesaggi frammentati italiani che l'itinerario si carica di sacralità diffusa, strutturando lo spazio attraverso tracce, percorsi e riti/rituali storici che riconnettono elementi eterogenei come eremi isolati, boschi sacri e valli industriali residue. Come ha osservato Mircea Eliade, il sacro si manifesta spesso attraverso la creazione di assi e percorsi che ordinano lo spazio e lo rendono abitabile⁷. L'itinerario diventa così una forma di orientamento non solo geografico, ma anche culturale, in grado di trasformare il territorio in un sistema di luoghi significativi. Un caso significativo di tale logica trasformativa si ha per il *Cammino di San Francesco* – circa 500 km da La Verna ad Assisi e Roma – che mette in connessione tra loro Lazio, Umbria e Toscana in una geografia alternativa che valorizza discontinuità narrative. In ciò, si riscontra la stessa logica che ha ripreso nel 2000 la *Convenzione Europea del Paesaggio* (Firenze,

⁷ Eliade 1957.

20 ottobre 2000), trattato del Consiglio d'Europa che definisce il paesaggio come «una parte di territorio così come percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interazioni» (Art. 1a). La Convenzione si applica a tutti i paesaggi – eccezionali, quotidiani e degradati – su territori naturali, rurali, urbani e periurbani (Art. 2), promuovendo salvaguardia (conservazione aspetti significativi), gestione (armonizzazione trasformazioni sostenibili) e pianificazione (valorizzazione/ripristino) tramite politiche paesaggistiche (Art. 1b-f). Obiettivi centrali includono la partecipazione pubblica, autorità locali e obiettivi di qualità paesaggistica, con procedure di identificazione/valutazione paesaggistica e strumenti proattivi.

Progettato in tre direttrici – Nord (189 km, 10 tappe La Verna-Assisi), Sud (247 km, 19 tappe Roma-Assisi), Via di Roma completa (500 km, 29 tappe) – il *Cammino di San Francesco* incarna tali principi, rivitalizzando vari frammenti nel Lazio e in Umbria: dalla Basilica di San Pietro, attraverso la campagna romana, Sabina (Monte Sacro, Monterotondo, Ponticelli di Scandriglia), Valle Santa reatina e Valnerina verso Spoleto-Trevi-Foligno-Assisi.

Nel contesto contemporaneo, segnato dalla perdita di continuità dei paesaggi e dalla crisi delle narrazioni territoriali, il recupero e la reinterpretazione di itinerari del sacro – storicizzati o di nuova progettazione – offrono una chiave di lettura particolarmente efficace. Essi permettono infatti di attraversare territori complessi mettendo in relazione elementi eterogenei: emergenze archeologiche, paesaggi naturali, contesti produttivi, aree marginali. Il sacro, in questa prospettiva, non va inteso come categoria confessionale, ma come dispositivo simbolico capace di attribuire senso e profondità ai luoghi.

Itinerari come dispositivi di valorizzazione e di progetto

Nel dibattito contemporaneo sulla valorizzazione del territorio, il concetto di itinerario ha acquisito un'importanza sempre maggiore rispetto a quello di singolo sito o monumento. Questa transizione riflette una consapevolezza crescente della natura sistemica del paesaggio e della necessità di adottare strategie capaci di tenere insieme elementi diversi in un racconto coerente.

L'itinerario consente di superare una visione *puntuale* del patrimonio, proponendo invece una lettura relazionale, in cui il valore dei luoghi emerge dalle connessioni che li uniscono. In questo senso, l'itinerario non è soltanto uno strumento di fruizione, ma una vera struttura

progettuale, capace di orientare interventi di cura, di riuso e di rigenerazione.

Progetti contemporanei di architettura del paesaggio e di urbanistica tattica hanno mostrato come anche contesti apparentemente marginali o privi di qualità estetiche possano essere reinterpretati tramite l'attraversamento. Installazioni temporanee, dispositivi di sosta, elementi minimi di arredo riescono a trasformare un percorso ordinario in un'esperienza significativa, invitando a uno sguardo diverso sul territorio. In questi casi, il progetto non impone una forma compiuta, ma si limita a suggerire modalità d'uso e di percezione, lasciando spazio all'interpretazione del camminatore.

Questo approccio appare particolarmente adatto ai paesaggi frammentati, in cui interventi specifici e reversibili possono contribuire a costruire una nuova continuità senza cancellare le stratificazioni esistenti. L'itinerario diventa allora una piattaforma progettuale aperta, capace di accogliere usi differenti e di evolversi nel tempo.

La valle dell'Aniene come caso paradigmatico

La valle dell'Aniene – che, come è stato già anticipato, è al centro dell'indagine del Work Package 5 dell'Università Sapienza – rappresenta un caso studio emblematico per indagare il ruolo dell'itinerario come dispositivo culturale e progettuale. Situata tra Roma e l'Appennino, costituisce un territorio complesso, caratterizzato da una straordinaria ricchezza paesaggistica e da una marcata frammentazione. Nel suo sviluppo longitudinale, la valle attraversa contesti profondamente diversi: dall'*ager Tiburtinus*, segnato da una lunga tradizione agricola, ai paesaggi minerari delle cave di travertino e di tufo; dai contesti industriali e infrastrutturali della periferia romana ai paesaggi montani dell'alta valle, fino ai borghi storici che punteggiano il territorio.

Questa eterogeneità rende la valle dell'Aniene un laboratorio privilegiato per sperimentare strategie di lettura e di progetto basate sull'itinerario. La presenza di tracciati storici – come la via Tiburtina e la via Sublancense – offre una struttura di base su cui costruire una narrazione territoriale capace di mettere in relazione le diverse componenti del paesaggio. Queste strade, lungi dall'essere semplici infrastrutture di collegamento, possono essere interpretate come *linee di senso*, lungo le quali si è sviluppata la storia del territorio.

In tale ottica, la valle dell'Aniene può essere letta come una *costellazione* di luoghi, in cui i borghi storici assumono il ruolo di nodi di una rete più ampia. L'itinerario consente di superare una visione gerarchica



Fig. 4. - Vista verso Subiaco e l'alta Valle dell'Aniene da Cervara di Roma (fotografia: LPLT, CC BY-SA 4.0).

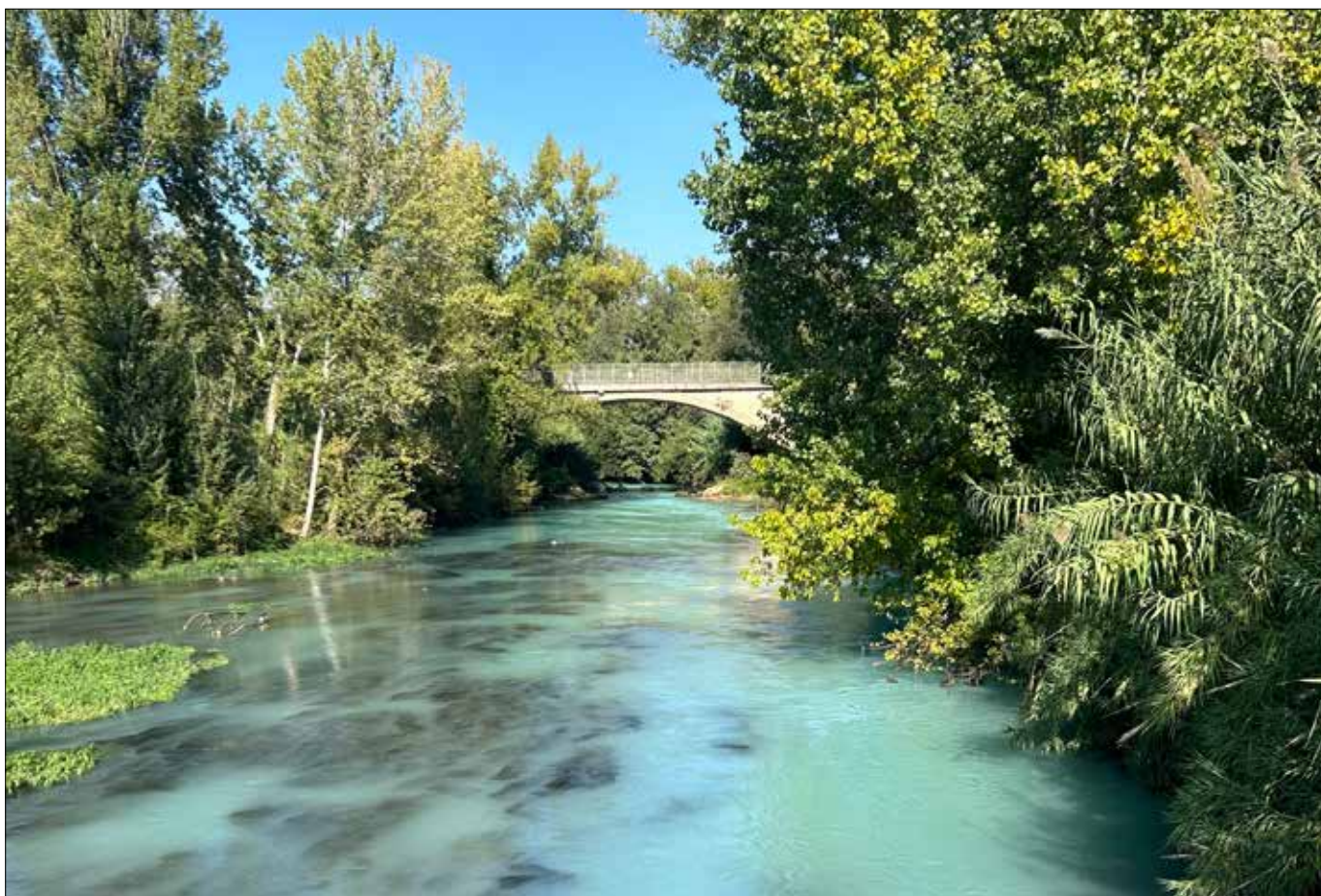


Fig. 5. - Il fiume Aniene presso l'area archeologica del Mausoleo dei Plauzi-Ponte Lucano a Tivoli (RM). Fotografia di Andrea Valeriani.



Fig. 6. - Un tratto di basolato dell'antica via Tiburtina ancora visibile nei pressi delle Terme di Tivoli (RM). Fotografia di Andrea Valeriani.

centrata su Roma, valorizzando invece le relazioni orizzontali tra i centri minori e restituendo centralità alle pratiche locali.

Lungo la via Tiburtina: infrastruttura storica e dispositivo narrativo

Insieme all'Aniene, la via Tiburtina costituisce uno degli assi fondamentali per la comprensione del territorio della valle. Antica via consolare, essa ha rappresentato per secoli una linea di continuità tra Roma e l'entroterra, favorendo scambi economici, culturali e simbolici. Oggi, tuttavia, la Tiburtina appare spesso come un'infrastruttura frammentata, attraversata da flussi veloci che ne cancellano la dimensione esperienziale. Rileggere la via Tiburtina come itinerario culturale significa restituirla una profondità temporale e simbolica, trasformandola da semplice asse di attraversamento in dispositivo di conoscenza. Attraverso il camminare, il tracciato rivela le sue stratificazioni: resti archeologici, paesaggi agrari residui, insediamenti industriali, luoghi di culto, spazi

marginali. L'itinerario consente di mettere in relazione tali elementi, costruendo una narrazione capace di rendere leggibile la complessità del territorio. La Tiburtina può essere allora letta come una *linea viva*, nel senso proposto dal già citato Tim Ingold: una linea che si genera e si rigenera attraverso l'uso e l'esperienza. Il progetto dell'itinerario non mira a ripristinare una presunta unità originaria, ma a valorizzare le discontinuità come occasioni di interpretazione.

Natura, patrimonio e progetto: una triade operativa

Lo studio della valle dell'Aniene e della via Tiburtina consente di individuare tre parole chiave che sintetizzano il ruolo dell'itinerario come strumento di valorizzazione: natura, patrimonio e progetto. La natura non va intesa come entità incontaminata, ma come ambiente trasformato e interpretato dall'uomo, in cui elementi naturali e artificiali si intrecciano. Il patrimonio comprende tanto le emergenze materiali quanto le pratiche immateriali che hanno contribuito a costruire il territorio nel tempo.



Fig. 7. - Camminando accanto al Mausoleo dei Plauzi presso Tivoli (RM). Fotografia di Andrea Valeriani.

Il progetto, infine, rappresenta il momento in cui queste dimensioni vengono messe in relazione attraverso una visione orientata al futuro.

L'itinerario si colloca al centro di questa triade, fungendo da dispositivo di mediazione tra passato e presente, tra conservazione e trasformazione. Attraverso il camminare, il progetto si confronta con il territorio nella sua dimensione reale, sperimentando soluzioni che nascono dall'ascolto dei luoghi piuttosto che dall'imposizione di modelli astratti.

Raccontare un itinerario: la guida *Passaggi della Valle dell'Aniene*

Per restituire all'*utente-camminatore* una chiave di lettura semplice e concreta del territorio in esame, l'unità di ricerca della linea tematica 1 del WP5 Sapienza è arrivata all'elaborazione di una guida, uno strumento che nel mondo tecnologico e digitalizzato di oggi può apparire quasi nostalgico. *Passaggi della Valle dell'Aniene. Guida agli itinerari del sacro* (a cura di Anna

Giovannelli e Andrea Valeriani, 2026) non è soltanto una guida territoriale dedicata ai luoghi religiosi compresi tra Roma e Subiaco, ma è prima di tutto un progetto di interpretazione del paesaggio, costruito attorno all'idea dell'itinerario come strumento di conoscenza. Il tema centrale del volume è infatti *il cammino* inteso non come semplice successione di tappe o catalogo di monumenti, ma come esperienza critica di attraversamento capace di mettere in relazione architettura, natura, memoria e spiritualità. La valle dell'Aniene viene letta come un grande paesaggio stratificato, modellato nei secoli dall'intreccio fra geografia naturale, percorsi storici, pratiche religiose e forme dell'abitare.

Il libro costruisce così una "lettura in movimento" del territorio, nella quale il sacro non coincide esclusivamente con gli edifici di culto, ma emerge da un sistema complesso di relazioni che coinvolge il fiume, le montagne, le grotte, i boschi, le vie di transumanza e gli antichi tracciati della Tiburtina Valeria. L'itinerario diventa un dispositivo interpretativo attraverso cui comprendere

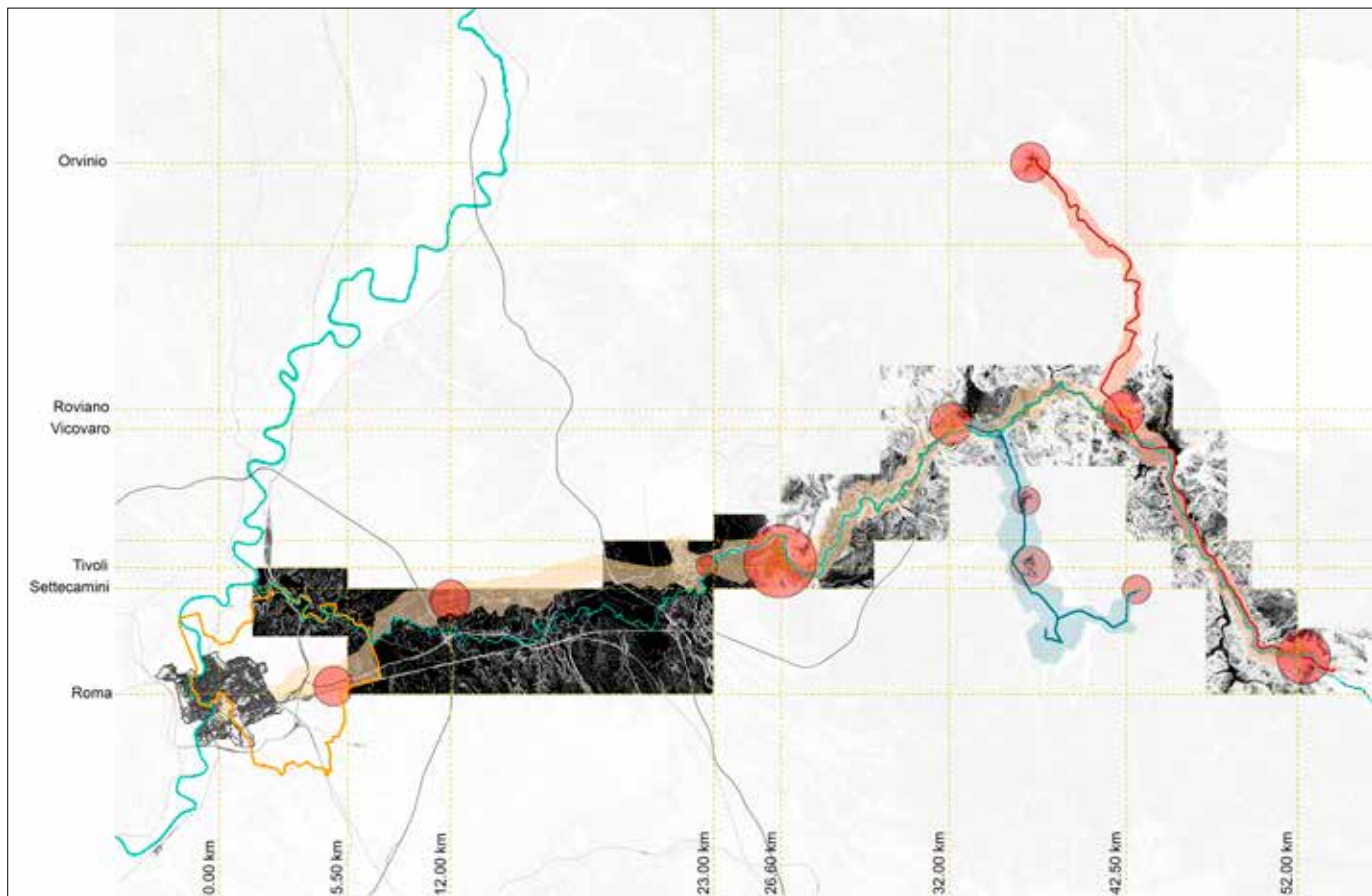


Fig. 8. - Mappa degli itinerari del sacro lungo la valle dell'Aniene, con evidenziati i principali centri urbani. Disegno di Andrea Valeriani.

la continuità storica di questi luoghi e la loro capacità di conservare tracce culturali profonde. Attraversare la valle significa leggere un paesaggio in cui il sacro si manifesta come principio ordinatore dello spazio, capace di organizzare insediamenti, orientare i percorsi e costruire identità collettive.

Uno degli aspetti più significativi su cui il volume ha l'ambizione di attenzionare il lettore è la riflessione sulla lentezza e sull'esperienza del viaggio. In opposizione alla fruizione rapida e consumistica del patrimonio contemporaneo, il libro propone il camminare come pratica di ascolto e di contemplazione. Gli itinerari del sacro vengono interpretati come percorsi interiori oltre che geografici, in cui il movimento nello spazio coincide con una progressiva immersione nella dimensione spirituale del paesaggio. La progressione da Roma verso la regione sublacense assume infatti anche un valore simbolico: dalle aree urbanizzate e monumentali della pianura si procede verso la verticalità delle montagne, degli eremi e delle architetture rupestri, fino al Sacro Speco di Subiaco, luogo in cui natura e costruzione sembrano fondersi in un'unica esperienza contemplativa.

L'indagine insiste inoltre sul carattere *dinamico* della sacralità. Il sacro non è considerato una qualità immutabile dei luoghi, ma il risultato di processi storici, rituali e sociali che hanno progressivamente trasformato il territorio. Le architetture religiose, i monasteri, le necropoli e i santuari vengono letti come segni di una lunga sovrapposizione culturale che dall'età antica arriva fino al presente, mantenendo viva la relazione tra uomo e paesaggio. In questo senso, la guida propone una visione interdisciplinare che intreccia archeologia, storia delle religioni, architettura e studi sul paesaggio, restituendo la valle dell'Aniene come un ecosistema culturale complesso e coerente.

Il significato più profondo della ricerca risiede quindi nella volontà di restituire al viaggio una funzione conoscitiva e meditativa. Gli itinerari del sacro diventano strumenti per interrogare il rapporto contemporaneo con il territorio, con la memoria e con la dimensione spirituale dell'abitare. Il paesaggio non viene descritto come semplice scenario naturale o insieme di monumenti, ma come un testo stratificato da percorrere e interpretare, nel quale ogni segno – architettonico, naturale o rituale

– partecipa alla costruzione di una narrazione comune. In questa prospettiva, *Passaggi della Valle dell'Aniene* si configura come una riflessione sul valore culturale del cammino e sulla necessità di recuperare forme di relazione più lente, consapevoli e profonde con i luoghi e con il patrimonio storico che essi custodiscono.

L'itinerario come pratica critica

Alla luce delle considerazioni sviluppate nell'ambito della ricerca, l'itinerario può essere allora interpretato come una pratica critica in grado di rimettere in discussione le modalità tradizionali di lettura e di progetto del territorio. In un contesto segnato dalla frammentazione e dalla perdita di senso, il camminare offre uno strumento semplice ma potente per ricostruire relazioni, attribuire significati e immaginare nuove forme di abitabilità.

Lungi dall'essere un dispositivo nostalgico o puramente contemplativo, l'itinerario si configura come un'infrastruttura culturale contemporanea, capace di operare su più livelli: percettivo, narrativo, progettuale. Attraverso il cammino, sia esso su un semplice sentiero sterrato oppure su una strada lastricata d'oro come ne *Il Mago di Oz* di Frank Baum (1900), il territorio torna a essere un luogo praticato, condiviso e interpretato, aprendo una possibilità a forme di valorizzazione più inclusive e sostenibili. Nel caso della valle dell'Aniene e della via Tiburtina, l'itinerario si rivela poi uno strumento particolarmente efficace per affrontare la complessità del paesaggio, trasformando la frammentazione in una risorsa narrativa e progettuale: camminare non significa semplicemente attraversare lo spazio, ma contribuire attivamente alla costruzione del paesaggio come bene comune.

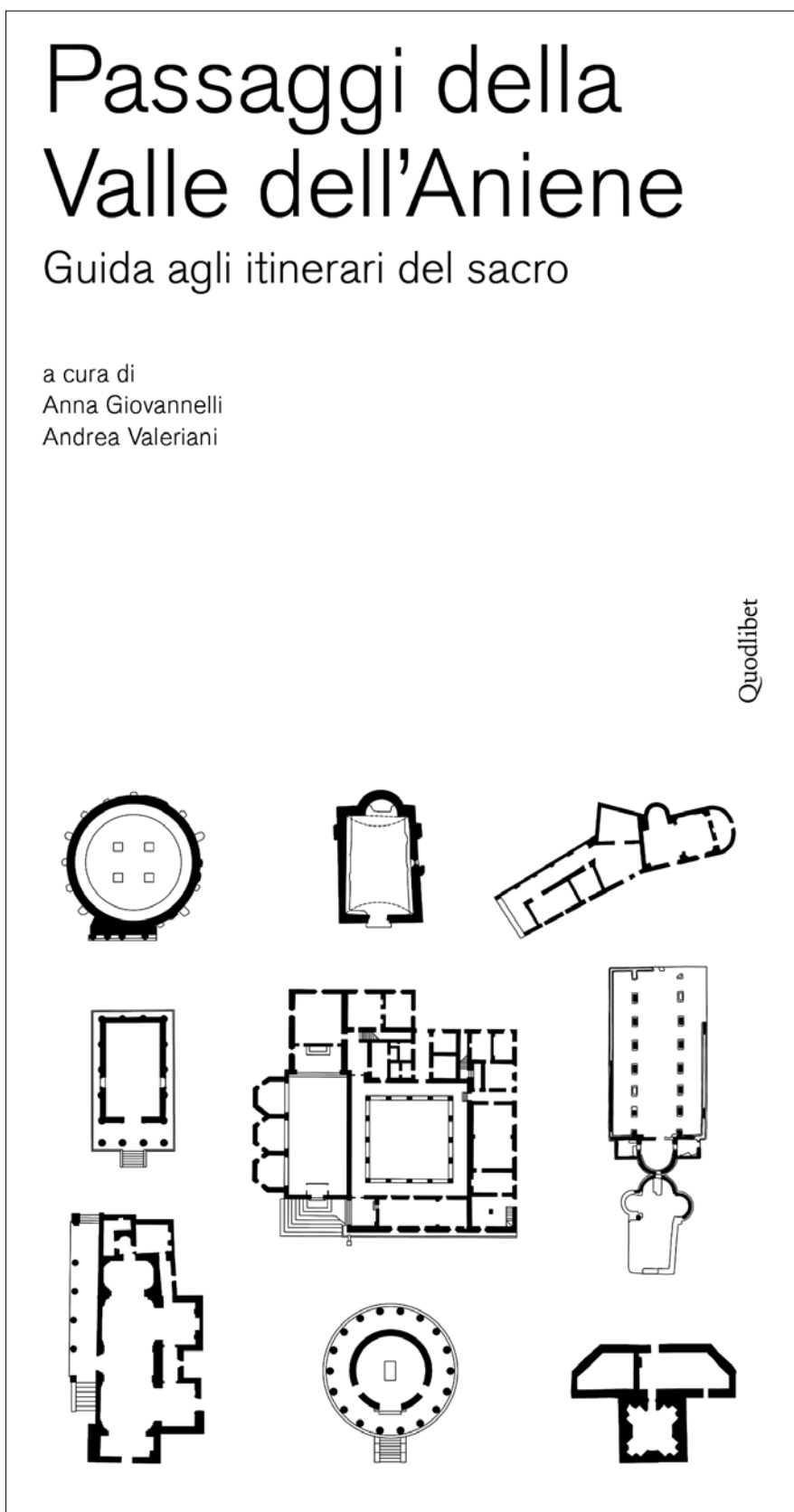


Fig. 9. - Uno dei prodotti della ricerca CHANGES a cura dell'unità di ricerca del Work Package 5 Sapienza Università di Roma *Itineraries of the Sacred*: Giovannelli, Valeriani 2026.

Bibliografia

- Assunto R. 1973, *Il paesaggio e l'estetica*, Napoli.
- Besse J. M. 2000, *Voir la Terre. Six essais sur le paysage et la géographie*, Actes Sud / ENSP, Arles.
- Bonesio L. 2007, *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Reggio Emilia.
- Careri F. 2006, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Torino.
- Clementi A. (ed.) 2002, *Interpretazioni di paesaggio*, Roma.
- Corner J. (ed.) 1999, *Recovering Landscape. Essays in Contemporary Landscape Architecture*, New York.
- De Certeau M. 2001, *L'invenzione del quotidiano*, Roma.
- Eliade M. 1957, *Il sacro e il profano. L'idea del sacro nella storia delle religioni*, Torino.
- Farinelli F. 2003, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino.
- Gambino R. 2011, *Paesaggio e governo del territorio*, Milano.
- Giovannelli A., Valeriani A. (eds.) 2026, *Passaggi della valle dell'Aniene. Guida agli itinerari del sacro*, Macerata.
- Ingold T. 2007, *Lines: A Brief History*, Londra-New York.
- Ingold T. 2011, *Being Alive. Essays on Movement*, London-New York.
- Lanzani A. 2003, *I paesaggi italiani*, Roma.
- Magnaghi A. 2010, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino.
- Simmel G. 1985, *Filosofia del paesaggio*, Roma.
- Smith L. 2006, *Uses of Heritage*, London-New York.
- Solnit R. 2000, *Wanderlust: A History of Walking*, New York.
- Tilley C. 1994, *A Phenomenology of Landscape. Places, Paths and Monuments*, Oxford.
- Tuan Y. F. 1977, *Space and Place. The Perspective of Experience*, Minneapolis.
- Turri E. 1998, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- Wylie J. 2007, *Landscape*, Routledge, London-New York.
- Zagari F. 2006, *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, Mancosu Editore, Roma.